

ASPETTI DELLA VITA PASTORALE NELLE ALPI ITALIANE

ROBERTO PRACCHI

È ormai ben noto che in tutto l'arco alpino, al di sopra delle abitazioni permanenti, si estende una zona, a volte molto estesa, a volte invece ristretta, nella quale la normale attività dell'uomo può esplicarsi solo nella stagione migliore ed è quindi caratterizzata da migrazioni stagionali e da soggiorno temporaneo. Il fenomeno, per il suo carattere geografico, economico e sociale, va suscitando da oltre mezzo secolo notevole interesse fra gli studiosi; ma sebbene conosciuto nel suo aspetto generale e anche in alcune sue manifestazioni locali, è sempre una attraente riserva per nuove ricerche (1).

In apparenza il fenomeno sembra molto semplice alla sua enunciazione: lo sfruttamento delle risorse della montagna costituite dal mantello erboso, e cioè il prato ed il pascolo, ne è la causa determinante. Il ritmo delle stagioni ne regola gli spostamenti; essi si svolgono tra i centri abitati della pianura o delle valli, dove l'organizzazione civile rende agevole il soggiorno invernale, e la montagna, favorevole solo al soggiorno estivo.

Le tappe della migrazione si trovano in ottime condizioni per essere esaminate in uno studio geografico, perchè presentano evidenti quelle che il Marinelli (2) chiamava *tracce topografiche*, special-

(1) La sua conoscenza merita di essere vieppiù ampliata e approfondita per mezzo di studi particolari, dai quali dovrebbe derivare la possibilità di tracciare un quadro completo ed approfondito per una zona molto vasta come quella di tutto il versante italiano della catena alpina. Sostenuto da questa intenzione, l'Istituto di geografia dell'Università cattolica di Milano, diretto dalla solerte opera del Prof. G. Nangeroni, ha iniziato da alcuni anni la raccolta di materiale; frutto personale dello spoglio di esso e della lettura di numerose pubblicazioni specifiche e generiche e infine di raccolta diretta di informazioni durante escursioni sono queste prime considerazioni, le quali vogliono contribuire a formare quella atmosfera di attenzione su un argomento di grande interesse, affinché ne risulti un giorno un'opera che possa fare onore al nostro Paese.

(2) MARINELLI O., *Studi orografici nelle Alpi Orientali*. Bollettino d. Soc. Geografica Italiana, Roma, 1902.

mente riguardo al bestiame bovino (mucche e manzette), al quale soprattutto si vuole fare riferimento in questa breve esposizione.

Tre nel complesso sono le stazioni di questa migrazione alpina: due estreme e principali, una intermedia e sussidiaria. Gli aggettivi usati sono veramente qualificativi in quanto estreme ed intermedia le stazioni di sosta lo sono sia per l'altimetria che per il periodo di soggiorno.

La sede di soggiorno invernale è altimetricamente la meno elevata e comunque compresa nella zona permanentemente abitata; la sede di soggiorno estivo è la più elevata e solitamente distante dai centri alcune ore di cammino; la sede altimetricamente intermedia è solitamente di soggiorno primaverile ed autunnale (benchè a volte si trasformi in sede di soggiorno continuato dalla primavera all'autunno).

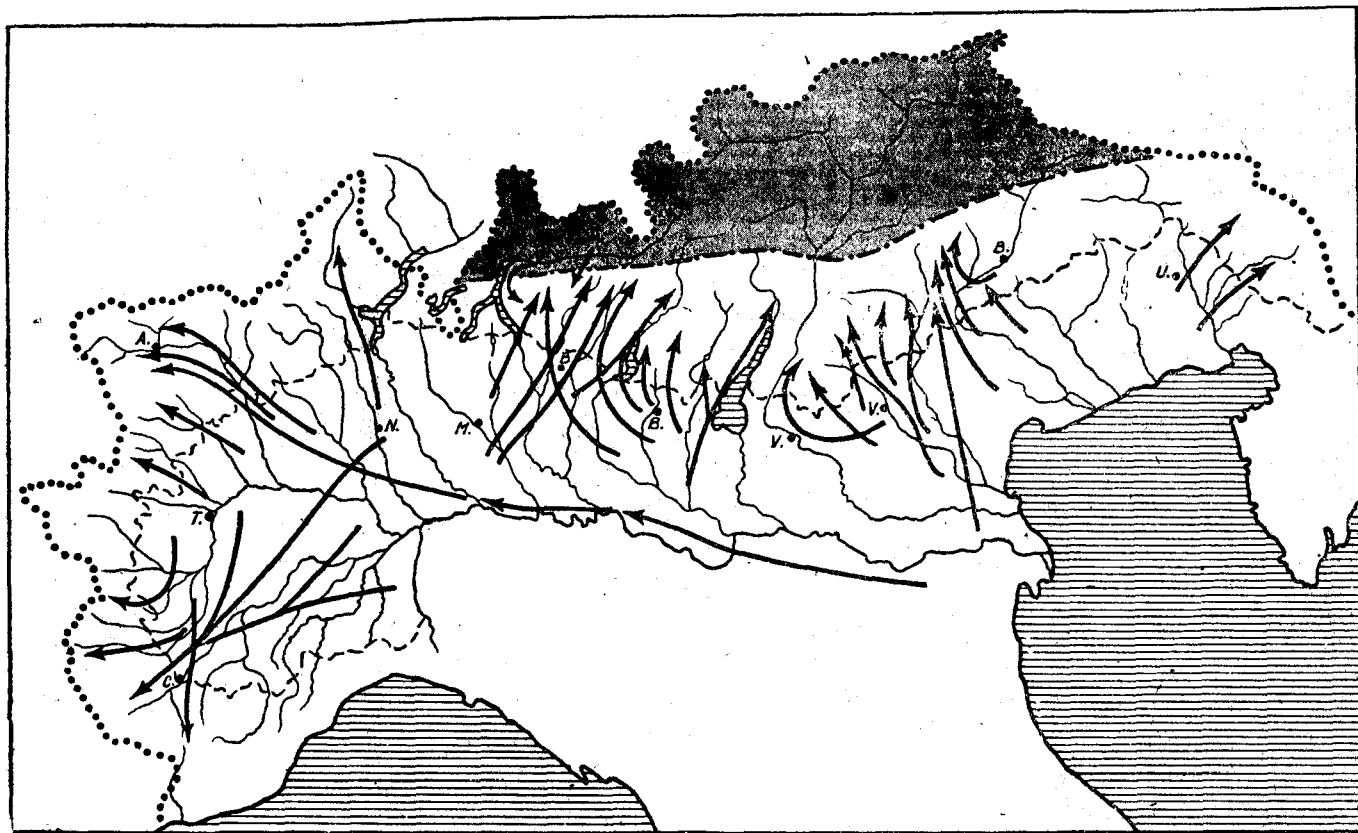
LA SEDE DI SOGGIORNO INVERNALE. — L'intensità maggiore delle migrazioni stagionali si verifica soprattutto tra le sedi permanenti delle vallate alpine e i soprastanti pascoli alpini; però, sebbene in misura minore, sono pure frequenti le migrazioni che provengono dalla pianura.

La loro osservazione permette di fare alcuni rilievi: infatti dalle informazioni che si possono raccogliere nelle varie pubblicazioni apparse fino ad oggi, si giunge a rappresentare graficamente e con approssimazione diversi itinerari tra la pianura e la montagna; si constata che la maggior parte di essi si dispone in direzione normale all'andamento generale della catena; ciò è naturale e ben si comprende come i proprietari ed i malgari si preoccupino che tra le stalle di soggiorno invernale e i pascoli estivi la distanza sia il più breve possibile per non gravare sul bilancio con spese eccessive di trasporto meccanico e per non perdere troppi giorni nel trasferimento.

Vi sono naturalmente eccezioni: la più cospicua è quella segnalata dal Marini (1) secondo il quale mandriani con il loro bestiame giungerebbero alla valle d'Aosta perfino da Ferrara.

Ma più interessante è il fatto che le migrazioni provenienti dal piano non si distribuiscono indifferentemente in tutta la cerchia alpina, ma si limitano ad una fascia non molto profonda; a tal riguardo il versante italiano delle Alpi compreso tra il lago Maggiore ed il Veneto può essere diviso in due parti: l'una, interna, dal lago di Como fino al Friuli, riservata esclusivamente al bestiame delle proprie vallate, il quale è sufficiente di per sè solo a coprire tutti i pascoli e talvolta, come in Valtellina, è anzi tanto numeroso da doversi trasferire in altri valli vicine; l'altra, periferica, comprende

(1) MARINI P., *La transumanza nella Valle d'Aosta*. Atti d. X Congresso geografico italiano, vol. II. Genova, 1924.



LE MIGRAZIONI STAGIONALI NEL VERSANTE ITALIANO DELLE ALPI.

Si distingue: a) una zona interna, dal Lario al Friuli, in cui le migrazioni si effettuano tra i centri delle vallate stesse e i pascoli sovrastanti o di valle contigua; b) una zona prealpina veneta e lombarda ed una alpina piemontese verso le quali si dirigono le migrazioni della pianura. Le frecce indicano le direttrici di migrazione note.



le Prealpi lombarde e venete ed accoglie sui suoi pascoli oltre al bestiame delle proprie vallate quello proveniente dalla pianura.

Nel settore piemontese le mandrie provenienti dalla pianura risalgono spesso le vallate fino alla loro testata, giungendo alla fascia centrale delle Alpi.

La constatazione può essere sufficientemente spiegata dalla diversa morfologia del nostro versante alpino: infatti dal lago Maggiore al Veneto la fascia calcarea prealpina esercita un forte richiamo poichè offre ricchi e frequenti pascoli, che le mandrie possono raggiungere con breve percorso. Nel settore piemontese invece non solo manca una zona di transizione tra il piano e l'alta montagna, ma l'asprezza dei versanti incombenti sulla pianura e la stessa brevità delle vallate inducono a penetrare più profondamente nel sistema montuoso.

Nella pianura il bestiame condotto a svernare si accentra maggiormente in alcune zone di maggiore produzione di foraggio come la *bassa* milanese, bergamasca, bresciana, vicentina ecc. Tuttavia la zona dalla quale provengono le mandrie appare molto vasta; essa si estende per una larga fascia che può essere approssimativamente limitata dalla spezzata che congiunge Novi Ligure con Stradella e segue quindi il corso del Po, comprendendo quindi una parte della Liguria, il Piemonte, la Lombardia e le Venezie. Ci si trova di fronte ad un territorio occupato in gran parte dalla testata e dal versante sinistro della grande vallata del Po e si potrebbe quindi dire che anche in questo caso le migrazioni si effettuano tra il fondovalle ed i pascoli montani.

E' infine da porsi un'altra domanda, cioè come viene superata la distanza che separa le sedi invernali da quelle estive. Nell'ambito della catena alpina il percorso viene compiuto a tappe con quel ritmo lento e resistente che caratterizza la marcia dei montanari; invece le mandrie che provengono dalla pianura, non solo per le distanze notevoli che avrebbero da superare ma soprattutto per ragioni sanitarie, vengono trasportate fino alla zona pedemontana o entro valle con automezzi o con ferrovia.

LA SEDE DI SOGGIORNO PRIMAVERILE. — A primavera, quando le pendici dei monti, spoglie da tempo del loro manto nevoso — limitato ormai alle zone più elevate —, si sono ricoperte di tenero verde e l'aria ogni giorno più calda richiama alla vita all'aperto, i montanari con il loro bestiame abbandonano le sedi invernali e si dirigono verso i pendii della montagna. In attesa però che anche nei pascoli più elevati la neve scompaia e ricrescano le erbe, pastori e mandrie soggiornano a mezza montagna. Quivi l'andamento stagionale è naturalmente più sensibile che non nella zona altimetricamente superiore e i prati, in aprile-maggio, offrono buon alimento per il bestiame. Questo — a seconda delle zone e delle qualità dei prati — o pascola liberamente oppure solo in appezzamenti

limitati, riservando alla falciatura quelli di maggiore rendimento. Su questi *prati-pascoli* sorgono solitamente costruzioni che assolvono a due principali funzioni: di *stalla* e di *fenile*. Non sempre vi sono locali per gli uomini, che si adattano a volte a cucinare all'aperto e a dormire nel fenile. Qualche volta accanto all'edificio principale sorgono piccole costruzioni ausiliarie per conservare il latte, per ripostiglio, cucina, ecc.

Ma in questa sua fase il fenomeno presenta una tale complessità che ogni generalizzazione sarebbe erronea.

Già l'incertezza assale nella scelta di una denominazione atta ad indicare genericamente le stalle-fenili con i relativi prati-pascoli.

E' vero che i dialetti delle nostre vallate alpine offrono una grande possibilità di scelta, ma i nomi locali o sono di uso eccessivamente limitato in estensione, o indicano particolarmente le costruzioni o, all'opposto, l'appezzamento di terreno, o sono legate ad una forma particolare del fenomeno (1).

Si potrebbe ricorrere a voci di significato generico: a quelle, ad esempio, che accennano alla diversa altimetria come: *mezza montagna* o *mezza costa*; nel qual caso ritornano però alla memoria le osservazioni del Marinelli (2) e cioè che « per meglio definire le cose, alla zona di *alta montagna* converrebbe aggiungere una di *altissima montagna*, propria della pastorizia transumante degli ovini; in secondo luogo nell'uso di quasi tutte le Alpi *montagna* o *monte* significa di per sè, come *alpe*, il pascolo alpino, e quindi *alta montagna* significa la zona superiore del pascolo delle pecore e *mezza montagna* quella delle *alpi* propriamente dette e *bassa montagna* o *basse alpi* o *prealpi* significa la zona dei pascoli primaverili ed autunnali non quella degli invernali ».

Di significato dubbio sarebbe l'espressione: *stazione intermedia*. Infine neppure le espressioni che distinguono nel tempo le varie stazioni possono, a mio parere, divenire di uso generale; la stessa voce di *mezza stagione* ha i suoi inconvenienti; escluderebbe, ad esempio, che il soggiorno si possa prolungare anche nell'estate.

(1) Le stalle-fenili sono chiamate *maire* o *tetti* nell'alto bacino del Roja e nella valle Vermenagna; *meire* in Val Maira ed in Val Varaita; *fourrest* (da *forestus* = che sta fuori) nella valle della Stura di Demonte ed in Val Pellice; *muande* (da *mutanda* = che si muta) nella valle dell'Ala e nelle valli Locana e Soana; *cassine* in val Chiusella; *chalets* in alta val d'Aosta, *mayen* nella media valle; *munt* nelle Prealpi del Veresotto e del Comasco; *casina* (con s sibilante) in valle Brembana; *casina* (con s dolce) nelle valli bresciane; *baita* e *munt* in Valtellina; *prealpe* trovasi talvolta usata in alta val Camonica; *maso* nel bacino del Noce e in val Rendena; *cà da mont* o *masàdeghe* nelle Giudicarie; *ciàsà* nel bacino dell'Avisio; *baito* in val Sugana; *maioléra* nelle Prealpi bellunesi; *stavoli* nel Comelico, ecc.

(2) MARINELLI O., *Qualche osservazione sulla zona degli stavoli*. Rivista geografica italiana, fasc. III-VIII, 1926.

Nella letteratura geografica son diffuse le voci *stavolo* e *maggengo*, usate di solito indifferentemente; ma in esse mi pare di scorgere una differenza di significato; sfumature, se si vuole, ma, non trascurabili. La voce *stavolo* sulla quale insisteva particolarmente il Marinelli (1) come egli stesso afferma, « *allude essenzialmente alla stalla elemento caratteristico delle dimore* ». *Maggengo* allude invece particolarmente allo sfruttamento prativo. Quindi senza voler opporsi all'uso di due termini, ormai divenuti d'uso generale, sarebbe forse opportuno indicare con la voce *stavolo* quelle stalle-fienili in cui, per uno sfruttamento maggiore a pascolo del terreno circostante, è data maggiore importanza alla stalla, pur non trascurando il fienile per il raccolto del foraggio; *maggengo* potrebbe invece essere più adatto ad indicare quelle stalle-fienili in cui, per uno sfruttamento maggiore a prato da foraggio del terreno circostante, vien data maggiore importanza al fienile nei confronti della stalla.

Resterebbe incerto il termine da usarsi genericamente per quelle stalle-fienili in cui le risorse del prato e lo sfruttamento a pascolo si equivalgono per importanza; ma mi pare che in tal senso potrebbe usarsi convenientemente la voce *cascina* specificando di *montagna*, per distinguerla da quelle di pianura di ben diversa fattura e importanza e con funzioni differenti.

Non molte informazioni si hanno riguardo alla distribuzione topografica delle *cascine* (2); tuttavia si possono compiere alcune constatazioni generali.

In complesso la distribuzione altimetrica delle *cascine* varia molto a seconda del variare dell'altitudine media delle masse montuose e quindi di tutti i limiti altimetrici; dalle osservazioni raccolte, che hanno portato alla costruzione del diagramma annesso, risulterebbe un massimo accentramento delle *cascine* nella fascia compresa fra le isoipse 900 e 1500, con un progressivo decrescere del loro numero fino al livello massimo di 2200 (3) e minimo di 600. Inoltre pare che il livello medio, pur nelle sue oscillazioni particolari, manifesti un generale, per quanto poco sensibile, decrescere dell'altimetria da occidente ad oriente; fatto questo che ha bisogno di essere ulteriormente confermato ma che potrebbe trovare la sua spiegazione nell'andamento generale dell'altimetria del sistema alpino.

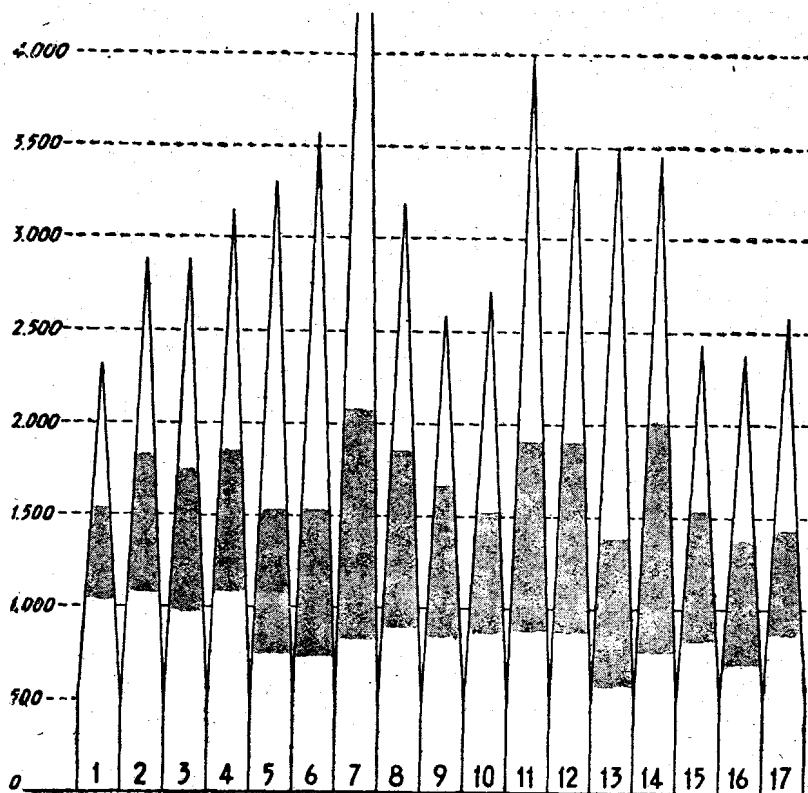
(1) MARINELLI O., op. cit.

(2) Viene tralasciata la specificazione di *montagna* poichè in questa esposizione si tratta solo di questo tipo di *cascine*.

(3) Il livello massimo superiore è riscontrabile soprattutto in val d'Aosta alle falde del monte Bianco (m. 4810); il Marinelli (op. cit.) osservava come ivi i *chalets* giungessero fino a 2010 metri, anzi aggiungerò che il raggruppamento di *chalets* di Pionta è a 2200 metri.

ASPETTI DELLA VITA PASTORALE NELLE ALPI ITALIANE

Alla distribuzione topografica delle *cascine* influiscono svariate cause; in modo particolare la morfologia, la presenza di acque per l'irrigazione, per usi domestici e per gli animali, la esposizione al sole (1).



I LIMITI ALTIMETRICI DELLA ZONA DELLE «CASCINE DI MONTAGNA» IN ALCUNE VALLI ALPINE. (I vertici dei triangoli sono in proporzione ai massimi altimetrici dei monti circostanti ciascuna valle). 1. Val Vermentagna; 2. Valle di Stura; 3. Val Pellice; 4. Val Chisone; 5. Val di Susa; 6. Valle d'Aosta; 7. Valli ossolane; 8. Prealpi varesine e comasche; 9. Val Seriana; 10. Valtellina; 11. Val Camonica; 12. Valli Giudicarie e Rendena; 13. Valsugana; 14. Altopiano di Asiago; 15. Val Belluna.

Risulta interessante osservare anche il diverso disporsi delle *cascine*, che ora si presentano isolate, ora invece raggruppate in

(2) Di questi fattori si parla per esteso nelle pagine riguardanti l'alpeggio.

villaggi. In Val Maira le *cascine* si riuniscono in un numero così elevato che, come a Torre e Curbia, in quel di Macra, e alla Madonna delle Grazie, in quel di Acceglio, si celebrano le funzioni religiose per tutto il periodo del soggiorno.

Per quanto frammentarie siano le notizie raccolte (1) tuttavia si può rilevare come i villaggi temporanei, pur non mancando nel Veneto, manifestano — come giustamente osserva il Toniolo (2) — una frequenza maggiore in alcune valli alpine dei settori piemontese e lombardo; poiché si trovano spesso isolati alla testata delle valli alpine, è presumibile che la loro formazione dipenda anche dalla grande distanza interposta tra i centri permanentemente abitati e i prati-pascoli da sfruttare.

Nulla v'è di più attraente dell'osservazione delle costruzioni che sorgono nella zona dei prati-pascoli; esse presentano un interesse non certo minore di quello suscitato dalle costruzioni della fascia altimetricamente superiore, cioè dei pascoli. Infatti, restando fissi i due elementi essenziali, la stalla ed il fienile, si manifesta un continuo variare della forma, dell'aspetto, del numero e dell'uso dei locali, dei materiali usati, ecc.

Tra le caratteristiche costanti delle *cascine* si osserva che la stalla è sempre al pian terreno e sovrapposto vi sta il fienile. E' ovvio che non potrebbe essere altrimenti e prima di tutto per ragioni igieniche; inoltre vi sono legati altri vantaggi: infatti, anche se i muri a secco sono sconnessi, la stalla, incavata com'è spesso nel pendio del monte, è per tre lati naturalmente protetta dal vento e ciò facilita la conservazione del suo tepore. Al contrario il fieno deve essere ben areato per evitare alterazione ed autocombustione e la parte superiore dell'edificio, bene esposta, si presta particolarmente a questo fine.

Per la stessa ragione più che per necessità costruttive, la parte inferiore del fabbricato è prevalentemente in muratura, mentre la parte superiore, dove la disponibilità del legname lo consente, è in assi o tronchi divisi in due longitudinalmente o rozzamente squadrati.

Ancora si osserva che per lo più l'entrata della stalla è rivolta verso valle; al contrario quella del fienile è rivolta a monte o è laterale; l'accesso e il piano della stalla sono al livello dello spiazzo esterno e quindi facilitano l'ingresso del bestiame; invece la porta

(1) Secondo quanto mi è dato di sapere, villaggi temporanei si trovano nell'alto bacino del Roia (politicamente italiano), nella valle Vermenagna, nella valle della Stura di Demonte, nella val Maira, nella val Pellice, nell'alta valle d'Aosta, nella val Formazza, nella val Camonica, nel bacino del Sarca e in quello del Noce, nella val Visdende e nelle *planine* della Venezia Giulia.

(2) TONIOLO A. R. *I limiti altimetrici della Val Visdende (Comelico)*: Memorie geografiche di G. Dainelli, n. 1, Firenze, 1911.



Riale, in Val Formazza, è un villaggio temporaneo che sorge al margine di una vasta conca prativa a 1740 metri. E' sede di soggiorno primaverile - estiva - autunnale; il bestiame però vi è condotto solo nell'autunno.

(fot. R. Pracchi)



Questa *cascina* sopra Introzio in val Varrone, riassume le caratteristiche delle stalle-fienili del bacino lariano: la stalla è al pian terreno seminterrata, sovrapposto vi è il fienile; i muri son costruiti in pietre e calce; il tetto è di *lase*.

(fot. G. Nangeroni)



Cascine distribuite lungo il sentiero che attraversa i prati-pascoli sottostanti il Colletto in Val Fonteno (Lago d' Iseo). Si osservi il tetto di cotto, le grondaie ed i condotti per la raccolta dell'acque piovane.

(fot. S. Nulli)



Bovini della «bassa» bresciana al pascolo in un'alpe della Valle Camonica.

(fot. Bonardi)



L'alpe Varadega in Val Camonica. L'edificio posto ad altimetria superiore è la *casera* vera e propria; sottostante v'è lo stallone. E' ben visibile il condotto dell'acqua per azionare la zangola.

(fot. Magnolini)



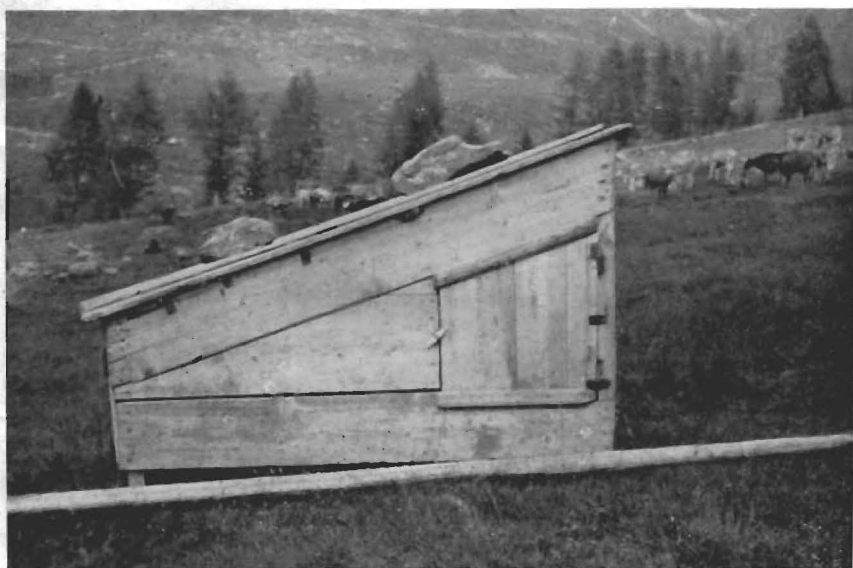
Le costruzioni della *malga* Zacrain presso il Monte Nero. I muri sono in pietra e legno, i tetti di lamiera (*Zacrai*, in sloveno, indica un luogo discosto).

(fot. G. Froglià)



I pastori di bestiame asciutto, nei pascoli alpini della Valle del Bitto (Valtellina), si servono di ricoveri, detti *calèc*, che hanno il tetto asportabile; esso viene posto in opera sui muri a secco per il solo periodo di soggiorno e quindi smontato e trasportato.

(fot. M. Gavazzi)



In alcune valli del Veneto e della Lombardia, i pastori, quando soggiornano sui più elevati pascoli con bestiame asciutto, si servono, per il riposo notturno, di cassoni di legno facilmente trasportabili.

(fot. Erba)

del fienile non sempre combacia con il livello del pendio e talvolta la si raggiunge con ponticelli sospesi di legno o addirittura con scala di pietra. La sovrapposizione del fienile alla stalla è quindi logica e necessaria, e si spiega così l'uniformità delle costruzioni nella cerchia alpina.

Avviene però di constatare che in alcune località la stalla è separata dal fienile: questo, oltre ad indicare una maggiore floridezza o una maggiore disponibilità di materiale costruttivo, denuncia la preoccupazione di evitare che gli incendi trovino facile esca e compiano strage di bestiame e distruzione di edifici.

Si osserva ancora che raramente le costruzioni sono accoglienti per l'uomo, salvo nel caso che il soggiorno si prolunghi nell'estate, o quando i lavori di sfalcio o la cura delle coltivazioni, richiedono una permanenza comunque maggiore di quella del bestiame. In genere per dormitorio serve il fienile o un angolo riservato di esso; ma anche la stalla può servire a questo scopo. In alcune località, nell'unico edificio trova posto una piccola cucina, solitamente di fianco alla stalla ma con entrata separata, o un ripostiglio per conservare il latte o un ripostiglio per gli attrezzi. Alcune volte si trova uno solo di questi locali, altre volte invece tutti e tre.

Però non sempre questi vani sono compresi nell'edificio a stalla-fienile: in alcune vallate si trovano accostati ad esso, in altre, sorgono invece separati: così la cucina separata dall'edificio principale si trova in val Gardena dove è detta *medèl*, in val Badia dove è detta *ciasòta*, in val di Fiemme dove la si chiama *casèl*. Frequente è la presenza di una piccola costruzione in legno o muro, a seconda delle disponibilità, adibita alla conservazione del latte; è detta *cantina* in val Malenco, *baitèl del lat* in alta val Camonica, *avvolto* nella val d'Adige inferiore, *casèl* in Val Cismòn, *bait* in val Cordevole; una simile costruzione si trova pure sull'altopiano di Asiago.

In val Malenco è segnalata la presenza di un *baitèl* per il maiale; in val Pellice di una *crota* per conservare le patate raccolte nei seminativi.

Secondo quanto ho potuto osservare la pluralità degli edifici si riscontra più frequentemente nel settore veneto che non in quello lombardo e piemontese, e ciò forse in relazione alla maggiore disponibilità e al minor costo del materiale costruttivo, che nelle Venezie è prevalentemente costituito dal legname tratto dai frequenti boschi di conifere, mentre nelle altre zone è costituito da rocce.

E' a questo proposito interessante indugiarsi in alcuni rilievi. Nelle Alpi Marittime e Cozie le costruzioni sono prevalentemente in pietra. Nell'alta valle d'Aosta e nelle valli ossolane l'uso del legname si diffonde, forse per tradizioni insite nei gruppi etnici ivi insediati. Scarso è l'uso del legno nelle Prealpi lombarde, mentre lo si applica con frequenza nelle valli più interne come la Valtel-

lina e l'alta valle Camonica. Il legname infine prevale e diviene, in alcune zone, esclusivo nelle costruzioni del Veneto.

Curioso è anche osservare il materiale usato per la copertura del tetto, che è esclusivamente in *lase* nelle Alpi del Piemonte fino alla val Soana, dove si trovano rari esempi di tetto ad assi; questo tipo di copertura è più frequente nell'alta val d'Aosta e nella val Formazza. Nel settore lombardo prevalgono le *piöde* e nelle località più accessibili v'è anche l'uso di tegole comuni. Dall'alta val Camonica fino alle Alpi Giulie prevale il tetto a *scandole*.

Nel complesso si registra un prevalere della pietra, come materiale da costruzione, nella parte occidentale delle Alpi e del legno nella orientale; così pure la pietra è usata nella fascia prealpina o periferica, il legno nella zona interna. Evidentemente l'impiego del legname, più facilmente trasportabile e lavorabile, prevale su quello della pietra dove più diffuso è il bosco di conifere.

Gli appezzamenti di terreno che fanno parte della *cascina* sono sfruttati esclusivamente o prevalentemente per prato o per pascolo.

Nelle posizioni più favorite, al primo giungere nelle *cascine*, il proprietario procede al taglio dell'erba, mentre il bestiame consuma l'eventuale residuo di fieno del raccolto precedente oppure pascola in un'area meno produttiva o nelle radure dei boschi circostanti. Terminato lo sfalcio o quando questo non può essere fatto per la magra resa del prato a causa dell'altitudine, dell'esposizione, ecc., il bestiame pascola liberamente o è trasferito successivamente da un lotto all'altro in modo da sfruttare e al tempo stesso cominciare tutto il podere. In agosto si procede al secondo sfalcio, che può essere anche l'unico nelle zone meno produttive. Il bestiame, alla discesa dalle *alpi*, nuovamente pascola e concima.

Il maggior prodotto del podere è quindi il fieno, che può essere raccolto in un unico o in un duplice sfalcio; il *maggengo* e l'*agostano*. Difficile è stabilire entro quale limite altimetrico avvenga una falciatura e entro quale altro ne avvengano due. Tali limiti oscillano molto in conseguenza del variare frequente dei diversi fattori influenti, quali la morfologia della zona a prato-pascolo, la esposizione al sole, la presenza di acque, la qualità del terreno, ecc.

Il fieno fatto ben essiccare sul prato stesso dello sfalcio viene poi riposto nei fienili e quindi, a spalle d'uomo nei tratti più impervi e con carretti e slitte lungo le mulattiere, trasportato tutto o in parte a valle per utilizzarlo nell'inverno.

Ma il fieno, benchè sia il principale, non è l'unico prodotto della zona a prato-pascolo. Nelle migliori condizioni, fino ad un livello che in genere si può calcolare sui 1500 metri e per alcuni prodotti può giungere al massimo ai 1800, si trovano appezzamenti riservati alla coltivazione di cereali, segale e orzo, o di patate. Inoltre, presso le più basse *cascine* e in quelle abitate anche nell'estate si coltiva un piccolo orto, per l'uso quotidiano, con fagioli, insalata, ecc.

Oltre ai prodotti della terra v'è sempre il prodotto degli animali: il latte. Non sempre esso è lavorato in luogo; generalmente ciò avviene solo quando la distanza dal centro abitato sia tanto grande da renderne impossibile il trasporto a valle che può avvenire quotidianamente o almeno ogni due o tre giorni.

Il bestiame che soggiorna nelle *cascine* è soprattutto costituito da vacche lattifere o comunque da bovini; il numero di esse varia da una-due fino ad un massimo di una dozzina.

Alle *cascine* non soggiornano mai soltanto ovini e caprini; al massimo vi sono una o due pecore o capre, che servono soprattutto per fornire alimento a coloro che rimangono a custodia del bestiame, in modo da poter vendere o lavorare tutto il latte delle vacche, assai più pregiato e ricercato.

Il pollame, di solito, vien portato alla *cascina* quando qualche membro, o tutta la famiglia proprietaria, risiede anche durante il periodo estivo.

Raramente si trova il maiale, poichè è difficile disporre di una quantità di alimento sufficiente per questo vorace animale, a meno che non si attui la lavorazione del latte in sito, ciò che — come stato detto — non avviene di frequente. Tuttalpiù il maiale, condotto alla *cascina* nel caso che tutti i componenti della famiglia vi si trasferiscano dal fondovalle, segue le mucche nel loro trasferimento ai pascoli alti.

Infine si può ancora rilevare come il bestiame che sale ai prati-pascoli sia di solito dello stesso proprietario e provenga esclusivamente, o almeno prevalentemente, dal fondovalle, mai o quasi mai dalla pianura. Ciò è ovvio dato che i prati-pascoli e le costruzioni annesse sono in massima parte proprietà privata dei valligiani.

È comprensibile quindi che a lavori richiesti per la cura della *cascina* e dell'allevamento partecipi unicamente la famiglia del proprietario, ben di rado vi sono custodi o pastori salariati, salvo che la vastità dei prati non lo esiga per la falciatura; è pure rarissimo che alle *cascine* soggiornino persone che non siano di famiglia e solo ho notato, come eccezione, che nei *casoni* dell'altopiano di Asiago si affittano le due stanzette del primo piano a villeggianti. In alcune regioni sale dal fondovalle alle *cascine* un solo membro della famiglia proprietaria, solitamente un uomo; in altre solo le donne ed i ragazzi; in altre ancora si trasferisce tutta la famiglia al completo. Si capisce che non vi possa essere in questo una regola fissa, ma che ciò vari a seconda della composizione della famiglia stessa, delle sue vicissitudini, delle necessità derivate dalla cura del *fondo* o della *cascina*, a seconda della posizione della stessa rispetto al centro abitato e, infine, delle condizioni economiche.

È difficile stabilire la esatta durata del soggiorno: essa muta da valle a valle, da comune a comune di una stessa valle e da anno ad anno; ho osservato che in alcune località la data di parten-

za e di ritorno delle mandrie cade nel giorno di un Santo o della Madonna; ma spesso le festività coincidono solo casualmente con le date di spostamento che sono determinate dalle condizioni del prato-pascolo, e quindi in stretto rapporto con condizioni altimetriche, climatiche (locali), morfologiche, di esposizione, insomma geografiche.

In ogni caso il giorno di partenza dal fondovalle per la *cascina* oscilla tra l'inizio di aprile e la fine di maggio; il passaggio alle *alpi*, quando avviene, si verifica tra i primi di giugno e il 20 dello stesso mese; il ritorno alle *cascine* cade alla fine di agosto o ai primi di settembre ed ivi il soggiorno dura spesso fino al 29 settembre, e in alcuni luoghi si prolunga anche fino a Natale. Capita però anche che il soggiorno si prolunghi ininterrottamente dalla primavera all'autunno.

LA SEDE DI SOGGIORNO ESTIVO. — A giugno-luglio, quando la copertura nevosa delle Alpi raggiunge la sua massima contrazione, il bestiame viene raccolto in grandi mandrie e affidato a pochi uomini, i quali, con lenta marcia salgono ai pascoli alti, dove sorgono costruzioni fisse rozzamente costruite, ma in genere molto solide per resistere al peso della neve invernale che talvolta le seppellisce per vari mesi. La distanza dai centri abitati è spesso notevole e quindi i rapporti con il fondovalle divengono difficili e poco frequenti; ne deriva una particolare necessità di organizzazione e gli edifici devono assolvere soprattutto alle esigenze derivate dalla lavorazione del latte in luogo, dalla conservazione dei prodotti, dalla necessità di dover ricoverare gli uomini contro il freddo e le intemperie. In settembre uomini e bestiame abbandonano i pascoli alti e ridiscendono alle *cascine*. Ai primi freddi ritornano poi nelle stalle di pianura e delle valli a svernare.

La nomenclatura che si riferisce ai pascoli alti delle Alpi e alle relative costruzioni non è così varia come quella che si riferisce alle *cascine*. Si nota che nelle vallate alpine del versante italiano, accanto a qualche termine particolare locale, ricorrono con frequenza alcune voci come *alpe* e *grangia*, *monte* e *montagna*, *malga* e *baita*; talvolta sono usate indifferentemente due o tre voci in una stessa vallata (1).

Casera o *ciasara* o *casara* è voce molto usata nelle valli del Trentino o del Veneto e, benchè talvolta comprenda nel suo si-

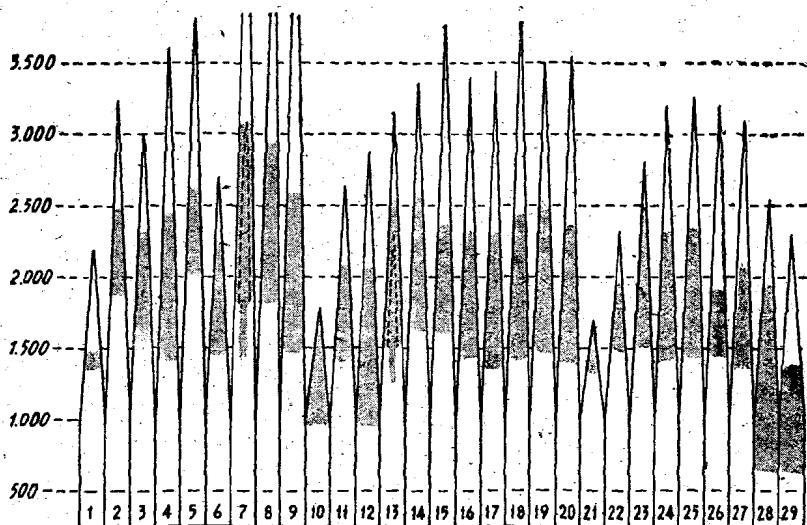
(1) Tra le denominazioni tipiche delle vallate alpine (versante italiano) ricordo: *morghe* usato nell'alto bacino del Tanarello; *casòt* in valle Vermenagna; *giàs* in valle del Gesso e nella valle d'Ala; *ciavana* nella valle Locana e Soana; *ciaslât* in val Gardena.

Grangia è in uso nelle valli piemontesi; *malga* è frequente nelle Venezie e in alcune valli lombarde; *alpe* è diffuso ovunque.

gnificato anche le zone pascolive, si riferisce più precisamente alle costruzioni, come il suo stesso nome indica, e talvolta anche solo al locale dove si lavora il latte.

Nella letteratura geografica più frequentemente ricorrono le denominazioni *alpe* e *malga* usate indifferentemente ad indicare il complesso di pascoli ed edifici; sembra tuttavia preferibile il primo termine. Ad indicare le costruzioni, serve invece assai bene la voce veneta *casera*.

Invece, verificandosi in una stessa *alpe* il trapasso da un pascolo ad un altro e quindi da una *casera* ad un'altra o nel caso che addirittura avvenissero più trasferimenti, la voce *tramulo* usata nella valli piemontesi (1), sembra la più adatta ad indicare ciascuna di queste tappe.



I LIMITI ALTIMETRICI DELLA ZONA DELLE CASERE IN ALCUNE

VALLI ALPINE. (I vertici dei triangoli sono proporzionali ai massimi altimetrici dei monti circostanti ciascuna valle). 1. Alte valli Arroscia e Tanarello; 2. Valle del Gesso; 3. Val Pellice; 4. Valle d'Ala; 5. Valli Locane e Soana; 6. Val Chiusella; 7. Valle d'Aosta (il triangolo interno indica la media valle, l'esterno l'alta valle); 8. Valle di Gressonei; 9. Valli ossolane; 10. Varesotto ed Alta Brianza; 11. Valsassina; 12. Val Brenbana; 13. Val Seriana (il triangolo interno indica la media valle, l'esterno l'alta valle); 14. Alta Valtellina; 15. Val Malenco; 16. Val Camonica; 17. Valli Giudicarie e Rendena; 18. Bacino del Noce; 19. Valle dell'Adige; 20. Bacino dell'Avisio; 21. Monti Lessini; 22. Altopiano di Asiago; 23. Valsugana; 24. Val Cismon; 25. Valle del Cordevole; 26. Cadore; 27. Comelico; 28. Friuli; 29. Bacino dell'Isonzo.

(1) *Tramie e tramail*.

Le *alpi* costituiscono una caratteristica costante di tutto l'arco montuoso compreso tra il passo di Cadibona e quello di Vrata.

Riguardo alla distribuzione altimetrica sarebbe necessario distinguere l'ampiezza della zona a pascolo da quella della zona a *casere*, non tanto per l'interesse di conoscerne i limiti inferiori che spesso coincidono, quando i limiti superiori che invece non coincidono, data la tendenza a costruire gli edifici al margine inferiore delle proprietà pascolive. Ma, per delineare con precisione l'andamento di questi limiti altimetrici sulle Alpi sarebbe necessario basarsi su una statistica completa e compiuta diligentemente valle per valle. Viceversa non si può disporre che di notizie frammentarie⁽¹⁾ riguardanti soprattutto l'altimetria delle *casere*.

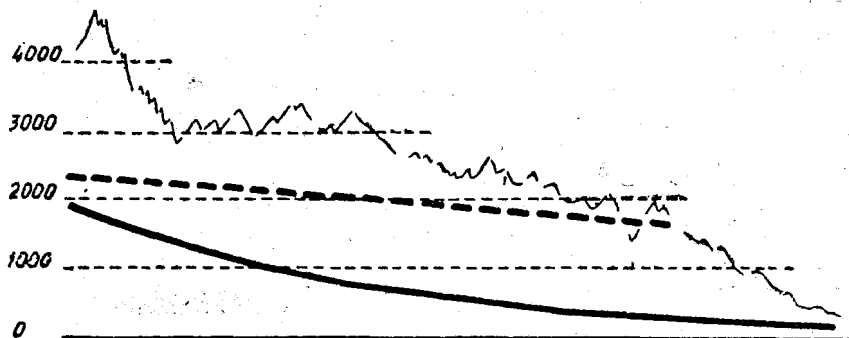
Il diagramma, costruito in base ai dati raccolti, consente di rilevare a colpo d'occhio le oscillazioni subite dai limiti altimetrici della zona a *casere* in relazione del variare dell'altimetria delle diverse masse montuose; se queste si elevano molto anche i limiti altimetrici in genere si elevano e, viceversa, si abbassano con il diminuire dell'altimetria delle masse montuose. Il livello altimetrico superiore delle *casere* raggiunge il suo massimo nel gruppo del monte Bianco, con la quota eccezionale di 3.223 metri (*monte Gran Vanna*); il livello, inferiore raggiunge il suo minimo nella regione carsica del bacino dell'Isonzo con 600 metri circa. Naturalmente sono quote eccezionali di massimo e di minimo, delle quali non ci si può servire per individuare la media altezza delle *casere*. Questa — se i calcoli compiuti su una limitata serie di dati possono aver valore — si aggira sui 2.100 metri, cioè all'incirca sul livello altimetrico del bosco, per la zona interna, e sui 1.800 per la zona prealpina.

Dal diagramma costruito si può rilevare ancora che l'altimetria delle *casere* dimostra in generale, sebbene con oscillazioni particolari, un sensibile elevarsi da oriente verso occidente, almeno fino al gruppo del Monte Bianco, per poi diminuire nuovamente verso le Alpi Marittime. È inutile ripetere che la ragione di questa constatazione va ricercata nelle caratteristiche orografiche delle Alpi.

Osservazioni generali su un altro aspetto della distribuzione delle *casere* potrebbe derivare dall'esame della loro altezza in relazione a quella del fondovalle e a quella delle abitazioni permanenti; ma le ricerche — le quali dovrebbero fornire dati non solo per una vallata in tutta la sua lunghezza, ma soprattutto per i suoi diversi tronchi — non sono abbondanti. Ho potuto tuttavia constatare più volte l'esattezza dell'osservazione del De Gasperi per il

(1) Frammentarie in senso spaziale, poichè vi sono lavori diligenti e precisi solo per alcune valli.

Friuli⁽¹⁾ e cioè che il dislivello altimetrico tra *casere* e sedi di abitazione permanente diminuisce quanto più dalla fascia marginale ci si addentra nel complesso montuoso della catena alpina. Ciò potrebbe sembrare in contrasto con quello che si è già posto in evidenza e cioè che le *casere* sono in generale più elevate nella zona interna della catena e tendono ad abbassarsi verso quella prealpina. Ma giova a tal proposito un semplice chiarimento: che in generale il livello medio delle *casere*, dalla zona marginale alla zona interna delle Alpi, si eleva altimetricamente in proporzione minore del fondo valle e quindi dei centri che in esso si adagiano.



Schema di una sezione trasversale del versante italiano della catena alpina con un fondovalle (linea nera continua) e l'altezza assoluta delle casere (linea tratteggiata). E' evidente che il dislivello altimetrico tra casere e fondovalle diminuisce quanto più dalla fascia marginale ci si addentra nel complesso montuoso della catena.

Nei confronti delle *cascine* le *casere* sono poste come media ad un livello superiore, ma non è raro il caso che le più alte *cascine* raggiungano ed anche superino altimetricamente le *casere* più basse; e ciò in dipendenza soprattutto dei diversi fattori che, ad una certa altezza, influiscono nel determinare lo sfruttamento del terreno a prato e pascolo o semplicemente a pascolo.

A queste osservazioni di carattere generale altre se ne possono aggiungere di interesse particolare. La qualità della roccia ad esempio è un fattore da tenere nella dovuta considerazione non solo perchè può influire sulla morfologia, ma anche perchè il mantello vegetale può variare a seconda delle variazioni litologiche; purtroppo non si hanno molte osservazioni in proposito, ma una ve n'è di grande interesse: il Nangeroni osserva che in val Ma-

(1) DE GASPERI G. B., *Le casere del Friuli* — Memorie geografiche di G. Dainelli, n. 26, Firenze, 1914.

lenco (1) da Torre a Chiareggio, per una lunghezza che sul fondo valle è valutata di 18 km. non si notano, nonostante la morfologia favorevole, che sole tre *alpi* di poco conto ed egli attribuisce il fatto allo sfasciume dei serpentini, di cui è costituita la zona, e che determina ben miseri pascoli in confronto a quelli che si trovano nella zona gneissica vicina, più fertile e con maggior numero di *alpi*.

Certamente la morfologia influisce con più evidenza sulla distribuzione delle *casere* e quindi delle *alpi*. Il De Gasperi (2) notava che « se, per la esistenza di un *alpe* è necessaria una zona a prato [pascolo] di una certa fertilità, ad una altezza assoluta e ad una certa distanza dai paesi, per il suo sfruttamento e per l'impianto della *casera* sono necessarie certe particolarità topografiche (aree spianate o pendii lenti di origine varia), mancando le quali, e con esse le *casere*, il prato non viene utilizzato come pascolo o almeno non come pascolo da vacche ». A quanto pare i blandi pendii ed i terrazzi offrono le migliori condizioni per la ubicazione delle *casere*; anche i circhi con la loro conca riparata e spesso con piccoli specchi lacustri, che costituiscono una preziosa riserva di acqua, esercitano un notevole richiamo; al contrario poche sono le *casere* poste sulle dorsali, nelle selle o sulle cime perchè di solito esposte ai venti; *casere* di fondo valle si trovano solo alla testata per effetto del noto fenomeno che il De Gasperi (3) così enuncia: « verso la testata delle valli i limiti altimetrici delle *casere* più basse, si abbassano, quanto più ci si allontana dagli ultimi centri abitati permanentemente ».

Un altro fattore influente nella distribuzione topografica delle *casere* è costituito dalla esposizione al sole; essa si manifesta in modo vario sebbene, in molti casi, subordinatamente ad altri fattori. Nel complesso si constata che sui versanti in ombra l'altitudine delle *casere* è superiore che non sui versanti bene esposti; è facile arguire che sul versante in ombra le *casere* mancano fino a quella altezza dove le cime proiettano più a lungo la loro fredda ombra mentre si trovano più in alto, dove ai raggi del sole non si frappongono ostacoli. Questa argomentazione mi sembra convalidata da quanto afferma il Nangeroni (4), che cioè il fattore insolazione « diminuisce di importanza con l'elevarsi dell'altitudine delle *casere* e cioè con il diminuire dell'altezza relativa di cime o pareti che facciano ombra ».

Tra i fattori che influiscono sulla distribuzione delle *casere* — almeno nei particolari — va messa in giusto rilievo la presenza di

(1) NANGERONI G., *Studi sulla vita pastorale della Val Malenco*. Boll. R. Soc. geog. it. Roma, 1930.

(2) DE GASPERI G. B., op. cit.

(3) DE GASPERI G. B., op. cit.

(4) NANGERONI G., op. cit.

acqua. Essa è indispensabile per il sostentamento degli uomini e degli animali, per l'irrigazione dei pascoli e per i lavori caseari. L'acqua abbonda solitamente nella zona interna della catena dove le precipitazioni estive sono frequenti e dove i ghiacciai e le nevi in lento scioglimento costituiscono una riserva naturale. Però l'acqua dei torrenti direttamente provenienti dai ghiacciai è troppo gelida e fangosa e, se prima non decanta in qualche conca, non viene usata. Più avara è l'acqua nella zona a pascolo delle Prealpi, dove non vi sono generalmente che scarsi residui estivi di neve e le sorgenti non sempre sono frequenti alla altimetria delle *alpi*; si ricorre di solito alle piccole conche naturali dei circhi, o a pozze artificiali rese impermeabili sul fondo con argilla o sterco di animali.

Ancora a proposito della distribuzione topografica delle *casere* desta particolare interesse l'osservazione della loro diversa disposizione: a volte raggruppate costituiscono dei minuscoli villaggi, a volte sono isolate e lontane le une dalle altre. A determinare tale raggruppamento o la dispersione entrano in giuoco molti fattori; le *casere* si raccolgono numerose presumibilmente là dove la morfologia si ammorbidisce distendendosi in ampi terrazzi o deboli pendii, formando un appezzamento a pascolo molto vasto o almeno coperto di un abbondante mantello vegetale. Inoltre il raggruppamento di *casere* può essere influenzato dalla proprietà e a questo proposito si possono trovare due casi tipici: i raggruppamenti in Val d'Aosta, quando il possesso del pascolo è in consorteria; in Val Badia, quando il possesso è comunale.

Anche per la zona dei pascoli come per quella dei prati-pascoli, l'esame della forma e della fattura delle costruzioni presenta un interesse particolare non solo ai fini geografici, ma anche sociali.

Si rileva anzitutto il variare da luogo a luogo, della forma, della disposizione degli edifici e del loro stesso numero soprattutto per adattarsi alla morfologia del terreno sul quale sorgono e per rispondere alle esigenze del carico di bestiame, e quindi della quantità di latte da lavorare, ed anche alle esigenze della proprietà. Restano comunque immutati alcuni elementi essenziali derivati dalle specifiche funzioni della *casera*; si deve tenere presente che vi risiedono, per circa tre mesi ed isolate, alcune persone — sia pure di limitatissime esigenze — e molto bestiame, e che si deve provvedere in luogo alla lavorazione del latte ed alla sua conservazione. Tenendo conto di queste necessità si può stendere il seguente elenco degli ambienti (vani o parti di essi) di una *casera*.

- a) per i prodotti; 1 — un ambiente isolato e posto in luogo fresco o annesso al corpo della *casera* e ben areato, per conservare il latte e permettere l'affioramento della panna;

ASPETTI DELLA VITA PASTORALE NELLE ALPI ITALIANE

- 2 — un ampio locale con focolare e attrezzi dove si lavora il latte per derivarne burro e formaggio;
 - 3 — un ambiente isolato o annesso al corpo della *casera* per conservare il formaggio.
- b) per l'uomo:
- 1 — un ambiente per cucina e soggiorno che può essere lo stesso locale dove si lavora il latte;
 - 2 — un vano, spesso il sottotetto, per il riposo notturno.
- c) per il bestiame:
- 1 — una o più stalle per bovini, soprattutto per quelli malati o in particolari condizioni (vacche gravide);
 - 2 — tettoie di riparo adatte soprattutto al bestiame asciutto;
 - 3 — il porcile;
 - 4 — recinti fissi o mobili per raccogliere il bestiame nella notte o in alcune ore del giorno;
 - 5 — un recinto per ovini o caprini.
- d) come accessori si possono poi trovare:
- 1 — un ripostiglio per legna da ardere
 - 2 — un ripostiglio per arnesi vari (carrette, slitte ecc.).

Molto raramente le *casere* rispondono con larghezza a tutte le necessità: alcuni elementi accessori possono mancare e allora in un solo ambiente vengono accentrate più funzioni adottando accorgimenti spesso primitivi, a volte ingegnosi.

Il locale di deposito del latte deve rispondere ad un principale requisito: la temperatura costantemente bassa; perciò talvolta sorge isolato con un ruscelletto, che, scorrendo sul pavimento, reca frescura, con finestrette o radi assiti, che permettono la circolazione dell'aria; talvolta invece si appoggia al lato settentrionale della *casera*, al riparo cioè dai raggi solari, oppure è il più riposto locale della *casera* stessa. Quando però manca un locale apposito il latte si lascia in bacinelle in un ambiente in cui possa crearsi un pò di fresco: tipico il caso delle *casere* del Cansiglio (Friuli), dove apposti fori (*bòcole*) aperti in una parete del locale dove si lavora il formaggio e quindi dove si accende il fuoco, recano aria fresca alle bacinelle. La voce *casello* ricorre frequentemente nelle montagne lombarde, tridentine e venete e potrebbe forse divenire di uso generico per indicare il locale del latte⁽¹⁾.

(1) La denominazione del locale del latte varia da valle a valle: *cróttin* in val Varaita; *albérc* in val Pellice; *veilín* in val d'Ala; *cantina* in val Chiussella; *cassèt* in alta Valtellina; *casèl* in val Malenco; *casèl del latt* in alta val Camonica; *siller* sulle montagne circostanti al lago d'Iseo; *casèlo* sull'altopiano di Asiago; *casèl del latt* nella val Belluna; *casòt del latt* in Comelico; *casarin del latt* nel Friuli.

Generalmente il locale adibito a questa funzione serve pure per conservare il burro, ma differisce da quello per depositare il formaggio perchè mentre l'uno vuole l'ambiente fresco ed areato, l'altro richiede una temperatura tiepida; essa non è però necessaria per ogni tipo di formaggio e perciò in alcune valli il *casello* serve all'uno e all'altro scopo.

Un locale adibito unicamente alla conservazione e stagionatura del formaggio non si trova in tutte le *casere*, ma è tuttavia frequente. Richiede anch'esso degli accorgimenti speciali a seconda della qualità del prodotto; in alcune zone è inserito nel corpo stesso della *casera* accanto al locale dove si lavora il latte; spesso, specialmente nel Veneto, sull'assito che fa da soffitto al ripostiglio stesso dormono i pastori; altre volte si trova un piccolo edificio separato dalla costruzione principale e seminterrato. In generale è posto in luogo ove possa continuamente esercitarsi la sorveglianza del *casaro*.

Nei vari dialetti ricorre di frequente, anche per zone tra loro distanti, il nome *cellière*, che mi pare possa indicare bene quel locale od edificio adibito alla conservazione del formaggio (1).

In ogni *casera* infine v'è immancabilmente il locale dove si lavora il latte per derivarne il burro e il formaggio. E' riservato a questo scopo il locale più vasto perchè deve accogliere gli strumenti di lavorazione ed il focolare. Inoltre serve talvolta anche come deposito dei prodotti, magari anche del latte, e quasi sempre si usufruisce del fuoco per cucinare; raramente serve anche da dormitorio. Il laboratorio del latte dunque è spesso un locale a più usi: durante le ore diurne, lontani i pastori, il *casaro* può occuparsi della lavorazione del latte; nelle ore dei pasti, e specialmente a sera, attorno al focolare si raccolgono i pastori a riscaldarsi: il suo calore è prezioso tanto più che ben di rado la *casera* è accogliente per l'uomo. Infatti difficilmente si riservano per lui appositi locali di soggiorno; ben raramente si riscalda per lui un ambiente. Per dormire usufruisce del calore emanato dai bovini o di quello del focolare acceso per i lavori di trasformazione del formaggio. Il dormitorio è solitamente nel sottotetto (cioè dove v'è più caldo) o nella stalla o nella *casera*; in quest'ultimo caso è in comunicazione con il locale del focolare da cui giunge il calore.

(1) Le denominazioni sono però varie: *sèla* (= cella) in valle del Gesso; *casèra* nella valle di Stura; *sellie* o *cròtin* in val Varaita; *sèla* in val Pellice; *cantina* in val d'Aosta; *casél* in val Malenco; *casél del formài* in val Cernonica; *siller* sulle montagne circostanti il lago d'Iseo; *cassinètt* in val Trompia; *arvolto* nel bacino del Noce; *casèto del formài* sull'altopiano di Asiago; *càneva* in val Belluna; *zellei* nel Cadore; *cellar* in Carnia; *casarín del formài* nel Friuli.

Il bestiame nelle *alpi* viene ricoverato in genere sotto tettoie; ma diffusa è ancora l'usanza di rinchiudere i bovini in recinti (1) ed in tal caso la stalla è riservata al bestiame malato o in speciali condizioni. Gli ovini sono sempre lasciati all'aperto. I maiali hanno solitamente delle piccole stallette separate o una baracchetta di legno dentro la stalla dei bovini.

Il materiale impiegato per l'erezione degli edifici non è nè potrebbe essere molto vario. L'unico elemento che solitamente si trova in posto o nelle vicinanze è la pietra ed essa quindi contribuisce nella massima parte alla costruzione degli edifici. Il legname non è sempre reperibile nelle vicinanze o di facile trasporto poichè le *alpi* possono trovarsi anche molto sopra il limite del bosco. Però dove l'abbondanza e la vicinanza del bosco lo consentono si trovano costruzioni in parte o anche completamente di legno; ciò avviene più frequentemente nel Trentino e nel Veneto, dove si hanno concomitanze favorevoli all'uso del legname.

Il tetto può avere la copertura di lastre di pietra o di *scandole* o di lamiera, raramente di paglia. La pietra è di uso più comune nel Piemonte e nella Lombardia; si trova pure nel Trentino e nel Veneto alternata all'uso delle *scandole*. In confronto a queste ultime le lastre di pietra presentano indubbiamente dei vantaggi: infatti il legno, per la lunga copertura di neve e per il lento scioglimento di essa, infradisce facilmente e richiede cure assidue e sostituzioni frequenti. Per questa ragione nelle *casere* di recente costruzione o ricostruzione si preferisce, anche nelle zone ove abbonda il legname, la copertura di lamiera di zinco.

Un'alta percentuale di *alpi* è caricata esclusivamente di bovini; in genere vi sono in prevalenza mucche, poche manzette e, nelle *alpi* più capaci, uno o due tori. In alcuni luoghi (ad esempio Asiago) il capitolato stesso di affitto impone che il 70 % del bestiame caricato sia costituito da mucche. Si nota però che, da parte di alcuni grandi proprietari della pianura, vi è la tendenza di inviare all'*alpe* il bestiame giovane, trattenendo al piano quello da latte per continuare, anche nell'estate, la lavorazione del prodotto in stabilimenti attrezzati. Ciò avviene però anche in alcune vallate per ragioni differenti; in val Gardena, ad esempio, dove nell'estate soggiorna gran numero di forestieri, la vendita del latte offre dei vantaggi maggiori che non la produzione di formaggi sull'*alpe*, alla quale si inviano le manzette. Ma salvo queste sporadiche tendenze, le mucche

(1) Fra le denominazioni dialettali dei recinti noto: *triün* in val Varaita per gli ovini; *färch* nella valle di Gressoney; *merigg* o *meriggia* nelle Prealpi del Varesotto e del Comasco; *bärech* nel Bergamasco e nel Bresciano; *campigol* in val Belluna.

sono nel complesso numericamente sempre prevalenti o possono anche essere 150-200 e più per ogni *alpe*.

Il bestiame asciutto è di solito costituito da qualche decina di capi, anche perchè in molte valli ad esso è riservata la zona di pascolo più elevata o più impervia o più magra.

Alle *casere* si notano spesso piccoli gruppi di ovini e di caprini e solo in alcune valli essi sono prevalenti; così nelle valli di Cuneo molte *alpi* sono popolate esclusivamente di ovini; basti ricordare che in val Vermenagna, su 29 *alpi* per ovini, una sola è riservata ai bovini. Ma salvo questi pochi casi, le *alpi* accolgono un numero molto ridotto di pecore o di capre, anche perchè ad esse è riservata la zona più elevata e più impervia dove si trovano magri pascoli.

In un solo caso ho trovato che l'*alpe* è riservata ai cavalli, e precisamente la malga Chern a m. 1200, sotto il monte Nero nella Venezia Giulia; altrove si trova soltanto qualche cavallo. Un mulletto o un asino sono tenuti in alcune *alpi* allo scopo di trasportare legna, prodotti, cibi ecc.

Alle *casere* non mancano quasi mai maiali: fanno eccezione, forse unica, le *casere* della valle d'Ala di Stura. Il numero dei maiali è stabilito in rapporto a quello del bestiame da latte, poichè per l'allevamento si fa gran conto sui rifiuti della lavorazione del latte. Un aspetto interessante dell'alpeggio potrebbe riguardare il numero, la qualità, le funzioni, il trattamento del personale addetto alla cura dell'*alpe*; ma le notizie a questo proposito sono scarse.

Il personale è prevalentemente maschile specie nella zona più alta e nelle *casere* meno accoglienti; nelle *casere* più basse e in quelle poche di proprietà privata facilmente risiedono anche donne e ragazzette; le une si dedicano alla pulizia della *casera* e delle stalle, alla preparazione dei cibi ed ai lavori minuti, le altre aiutano in piccole faccende o sono addette alla custodia del bestiame. Ho notato come sia spesso compito delle donne il collegamento tra il centro invernale e l'*alpe* per il trasporto dei prodotti e dei cibi necessari al personale della *casera*. A questo lavoro si associano anche le ragazze che in tenera età si assoggettano a rudi lavori.

Il personale maschile addetto all'*alpe* varia come numero in proporzione del bestiame caricato, in conseguenza della disponibilità e anche delle tradizioni; variano pure le funzioni o la somma di funzioni ad ognuno spettanti. E' comunque indispensabile la presenza di un *casaro*, al quale spetta il compito più delicato, cioè della lavorazione del latte; talvolta si assume pure il più gravoso, cioè la responsabilità della conduzione dell'*alpe*, anche se è alle dipendenze di un proprietario o di uno o più affittuari, i quali, per ragioni diverse devono rimanere lontani dall'*alpe*. Indispensabili sono pure i pastori addetti alla custodia ed alla cura del bestiame; ad essi spetta il compito di guidare le mandrie al pascolo, di sorvegliarle, di ricondurle al chiuso, di mungerele, di pulire le stalle.

Il numero dei capi affidato a ciascun pastore varia a seconda delle sue capacità e della sua età, della zona a pascolo più o meno impervia, della convenienza; come minimo ho trovato un pastore ogni venti capi.

Accanto al *casaro* ed ai pastori vi è altro personale di aiuto, spesso costituito da ragazzi. A volte, se il lavoro è troppo gravoso per un *casaro* in conseguenza del numero dei bovini, si assume un vice-casaro (lo *scotton* dell'altopiano di Asiago).

In alcune località, infine, nelle clausole di affitto è incluso l'obbligo di assumere un uomo per lavori di manutenzione del pascolo (concimazione, pulizia, irrigazione, ecc.).

Normalmente all'*alpe* soggiornano 5 o 6 persone e il numero aumenta in proporzione al bestiame anche fino a 15 e più.

In tutta la cerchia alpina i pascoli alti cominciano di solito ad essere popolati nei giorni prossimi al solstizio d'estate ed abbandonati nei giorni prossimi all'equinozio dell'autunno. Trascorrendo all'*alpe* frazioni dei mesi di giugno e settembre e per intero i mesi di luglio e agosto, la durata del soggiorno oscilla tra i 90 e i 110 giorni; in alcuni casi però il soggiorno si abbrevia fino a 60 giorni, in altri si allunga fino a 120 ed anche più.

Esaminando, valle per valle, il periodo complessivo di permanenza, emerge una constatazione molto interessante; ci si accorge cioè che nel complesso la durata del soggiorno ai pascoli alti è maggiore nelle Alpi occidentali e in parte nelle centrali, minore nelle Alpi orientali. Infatti mentre in queste la permanenza all'*alpe* oscilla di preferenza sui 90 giorni, in quelle tende a prolungarsi verso i 110. Ne consegue che la data d'inizio della monticazione nel settore occidentale è anticipata e la fine posticipata rispetto al settore orientale. In quest'ultimo la data d'inizio più diffusa cade verso la metà di giugno e la fine coincide con la festività della Madonna di Settembre; nelle Alpi occidentali invece, pur variando la data d'inizio nel mese di giugno, solitamente compresa però nella prima quindicina, è diffusa l'usanza di scendere a valle o alle *cascine* a fine settembre e di preferenza per S. Michele (giorno 29). Questa constatazione, a mio avviso trova sostegno e, in parte, spiegazione in un'altra interessante constatazione che il Morandini aveva compiuto per la val di Fiemme (1) e che può enunciarsi così: il periodo di soggiorno si abbrevia dalle *casere* poste ad un livello più elevate a quelle più basse. La frequenza con la quale questo fatto si verifica, come ho avuto occasione di controllare, mi ha indotto a pensare che potrebbe essere forse generalizzato. Poiché, co-

(1) MORANDINI G., *Notizie antropogeografiche sulla val di Fiemme*. Consiglio Naz. delle Ricerche. Comit. per la Geografia, Bologna, 1941.

me si è altrove riferito, l'altimetria generale della catena alpina, così come l'altimetria generale delle *casere*, decresce dal settore occidentale delle Alpi a quello orientale, nello stesso senso dovrebbe quindi decrescere la durata del soggiorno, come in realtà si verifica. Accettata questa correlazione di fatti, resta tuttavia da spiegare perchè la durata del soggiorno si prolunghi nelle *casere* più elevate, mentre l'andamento stagionale potrebbe far pensare il contrario. Le ragioni, se è vero che la predetta constatazione ha valore generale, non possono essere che generali, ma sono forse complesse e comunque necessitano di una indagine accurata e prudente e di numerose conferme.

Il soggiorno all'*alpe* ha normalmente una sede fissa nell'unica *casera* esistente; ma è frequente il caso che avvengano dei *tramuti* su pascoli ad altimetria differente, ciascuno dei quali ha la propria *casera*; essi sono normalmente uno o due, ma possono giungere perfino a cinque. L'essere un *tramuto* ad altezza maggiore dell'altro con dislivelli da 100-150 fino a 700 metri e più, permette uno sfruttamento successivo, che naturalmente, seguendo l'andamento climatico e quindi le possibilità del pascolo, va dal più basso all'inizio dell'alpeggio al più alto nel periodo di massimo caldo e poi da questo successivamente verso il più basso col sopravvenire dell'autunno. Al *tramuto* più alto si soggiorna nel mese di agosto. La durata del soggiorno nei diversi *tramuti* varia da una settimana a cinquanta giorni, in rapporto naturalmente al numero dei *tramuti* di un'*alpe* ed alla loro ampiezza e capacità di alimentazione.

Come eccezione si verifica il caso che il soggiorno all'*alpe* sia diviso alternativamente tra un *tramuto* più basso ed uno più elevato; in tal caso il *tramuto* basso viene sfruttato tre volte alternativamente a quello alto, sfruttato due volte. Pure eccezionalmente avviene che un *tramuto* più alto sia sfruttato prima di un altro più basso, in conseguenza soprattutto della esposizione del sole.

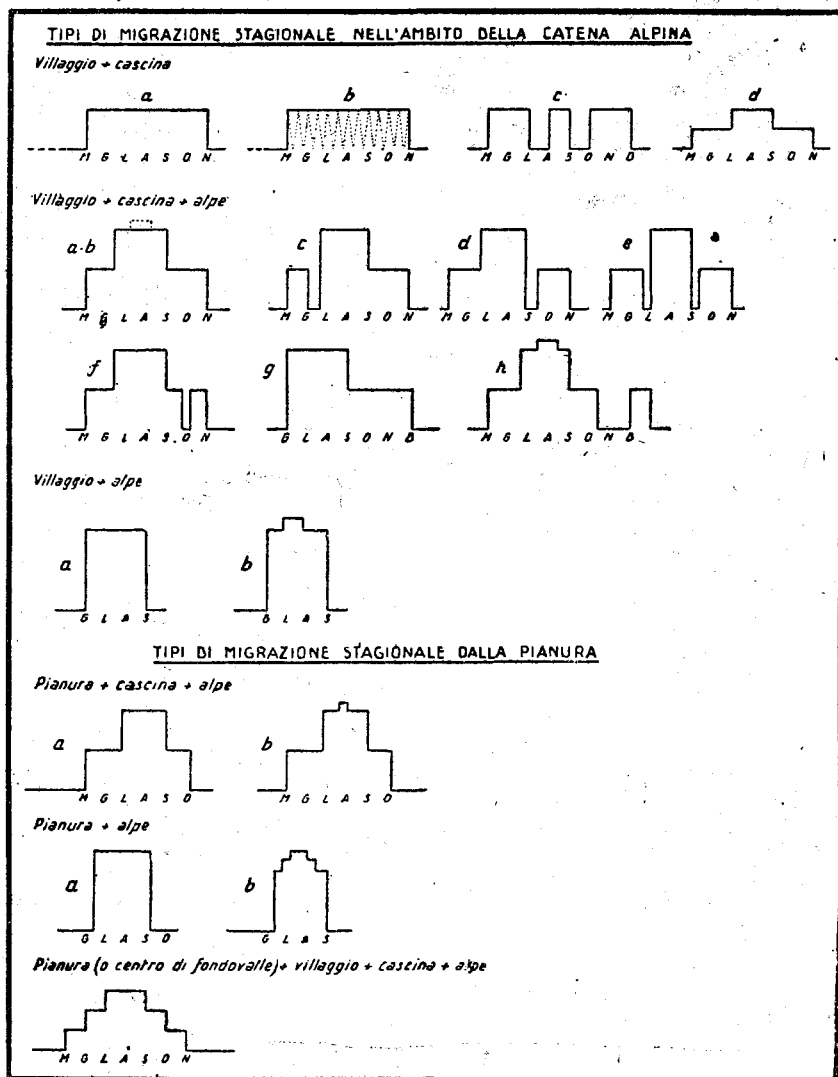
QUADRO GENERALE DELLE MIGRAZIONI STAGIONALI. — La precedente esposizione ha riassunto in breve alcune caratteristiche delle tre sedi di soggiorno tipiche della migrazione stagionale sul versante italiano delle Alpi.

Esse si distinguono non solo per il diverso periodo in cui vengono popolate — inverno, primavera-autunno ed estate, — ma anche per il diverso sfruttamento — prato-pascolo o pascolo —, per le costruzioni che vi sorgono, per il numero e le persone che vi soggiornano, per il bestiame, per la proprietà, ecc.

Singolare è la caratteristica delle *cascine*: esse costituiscono un *pascolo di attesa*: attesa, in primavera, di *poter* usufruire delle vere e proprie zone pascolive alte; attesa in autunno di *dover* ritornare nelle stalle di fondovalle. Sembra quasi che con la sosta primaverile nei prati-pascoli si voglia anticipare il pascolo estivo alpino; nel l'autunno sembra si voglia ritardare il soggiorno stallivo invernale.

E' un calcolo oculato, determinato dalla povertà delle risorse della regione alpina, o meglio, dalle risorse sproporzionate alle necessità derivate dalla densa popolazione.

In un quadro generale delle migrazioni stagionali si dovrebbe tener conto, non solo delle stazioni usufruite per il soggiorno e del periodo di questo, ma, benchè ne aumenti la complessità, si dovrebbero distinguere anche le migrazioni degli uomini interessati da quelle degli animali, le quali non sempre coincidono nel tempo



e nello spazio (1); e a completare sarebbe opportuno distinguere le migrazioni che provengono dalla pianura da quelle che si effettuano nell'ambito della catena alpina; tra queste ultime infine andrebbero distinte quelle che si effettuano in una stessa valle da quelle che si dirigono verso valli vicine. Tuttavia, allo stato delle attuali conoscenze, non è possibile prendere in considerazione tutti questi elementi e ci si deve accontentare di una classificazione piuttosto generica che tuttavia rivela la varietà del fenomeno. Tra i vari critici adottati piace quello usato dai Nangeroni (2) in cui si tien conto soprattutto delle stazioni di soggiorno (numero e tipo). Aderendo a tale classificazione, con varianti derivate dalle precedenti osservazioni, risultano i seguenti tipi di migrazioni:

1. — VILLAGGIO + CASCINA.

Caratteristica di questo tipo è il numero del bestiame che è di pochi capi, al massimo una dozzina; di solito è il proprietario e la sua famiglia che lo sorveglia e cura per tutto il periodo; la *cascina* è solitamente sua proprietà privata. Il soggiorno in essa varia per continuità e durata secondo i seguenti quattro modi:

a) nel caso più comune il soggiorno degli uomini e degli animali si prolunga ininterrottamente dalla primavera all'autunno e a volte sino all'inizio dell'inverno e ciò in relazione alle possibilità di sfruttamento del terreno;

b) se la *cascina* non è molto lontana dal paese, al massimo un'ora di cammino, e se per ragioni varie necessita aver contatto quotidiano con la sede invernale, allora il proprietario o un membro della famiglia, sale ogni giorno alla *cascina*, accudisce ai lavori per tutta la giornata e a sera, chiuse le bestie nella stalla, ridiscende al paese;

c) avviene pure che il valligiano, col suo bestiame, più volte all'anno si trasferisca dal centro alla *cascina* e viceversa: vi sale in maggio, scende in luglio per il taglio del fieno sui prati di casa, risale in agosto e ridiscende in settembre per il secondo taglio ed eventualmente per la vendemmia; risale nel mese di ottobre e ridiscende a dicembre;

d) in casi particolari si verifica il trapasso da una *cascina* ad un'altra, come sul lago di Iseo, dove dalla *cascina* del vigneto si passa, nel periodo più caldo, a quella del castagneto.

(1) Un ottimo esempio di distinzione si trova in: ROLETTO G., *Ricerche antropogeografiche sulla val Pellice*. Memorie geografiche di G. Dainelli, n° 35, Firenze, 1918.

(2) NANGERONI G. *Tipi di alpeggio nelle Alpi Orobie occidentali*. Riv. geografica italiana, Firenze, 1940.

2. — VILLAGGIO + CASCINA + ALPE.

Caratteristica di questo tipo è che il soggiorno alla *cascina* è primaverile ed autunnale, all'*alpe* estivo; alla *cascina* si reca lo stesso proprietario con i suoi pochi capi; all'*alpe* si adunano fino 200 capi ed anche più e la conduzione è spesso presa da un malghese che affitta il pascolo dal Comune.

E' il caso più tipico dell'alpeggio, ma presenta numerose variazioni:

a) il valligiano trascorre la primavera nella *cascina* con il proprio bestiame oppure vi sale e scende ogni giorno se ne ha la necessità e la comodità; a giugno si reca egli stesso all'*alpe* e affida il proprio bestiame ad un malghese; in questo periodo egli rimane in *cascina* o al villaggio secondo le necessità; a *settembre* riprende il proprio bestiame e lo trattiene in *cascina* fino all'autunno inoltrato;

b) nel caso precedente (come pure nei seguenti) può verificarsi una variante, che interessa il soggiorno all'*alpe*, e cioè che vi sia un duplice *tramuto* (alto e basso):

c) può avvenire che tutto proceda come al caso a), salvo che tra la fine del soggiorno alla *cascina* e la salita all'*alpe* il proprietario spinga al paese il proprio bestiame per presenziare a mercati o a feste religiose.

d) più di frequente avviene che la discesa al paese si verifichi, per le stesse ragioni, a fine dell'alpeggio e prima di iniziare il soggiorno autunnale alla *cascina*.

e) si verifica pure il caso che la discesa al paese avvenga due volte, prima e dopo il periodo dell'alpeggio;

f) può succedere che tutto si verifichi come al caso a), ma durante il periodo di soggiorno autunnale alla *cascina* il proprietario scenda con il bestiame al paese per presenziare ai mercati;

g) ancora può accadere che alcuni membri della famiglia salgano a primavera alle *cascine*, ma che il bestiame sia condotto direttamente dal villaggio all'*alpe* in giugno; la sosta di esso alla *cascina* si verifica solo in autunno e si protrae anche a dicembre; ciò soprattutto quando i lavori primaverili di sfalcio siano molto intensi;

h) in un caso particolare (valle di Gressonei) si verifica, dopo una migrazione del tipo a) con la variante b) una salita alle *cascine* a dicembre per consumare il fieno e accudire ai lavori dei campi prima che le nevicate abbondanti lo vietino.

In tutti i casi considerati può avvenire che l'*alpe* sia posta in valle diversa da quella nella quale si sverna e solitamente vi è la *cascina*.

3. — VILLAGGIO + ALPE.

Caso non raro è quello per cui, dopo aver svernato nel villaggio, le mandrie passino in giugno direttamente all'*alpe*; ciò avviene specialmente per il bestiame di quei valligiani che, per essere troppo numeroso non può essere accolto nelle *cascine*, o quando il valligiano, pur avendo pochi capi, non possieda la *cascina*. Si possono verificare due casi:

a) che l'*alpe* sia semplice;

b) che l'*alpe* sia a *tramuto*.

In ambedue i casi può avvenire che l'*alpe* sia nella stessa valle nella quale si sverna o in valle diversa.

4. — PIANURA + CASCINA + ALPE.

Non sembra un caso frequente nella catena alpina poichè le *cascine* sono in prevalenza proprietà privata dei valligiani, i quali raramente le cedono in affitto; in realtà è il caso soprattutto dei *bergamini*; la *cascina* è di loro proprietà e ciò spiega la possibilità di questa sosta.

Come variante si ha il caso che l'*alpe* abbia uno o due *tramuti*.

5. — PIANURA + ALPE.

E' il caso più frequente per le mandrie solitamente numerose, che provengono dalla pianura. Si può fare una distinzione tra:

a) *alpi* semplici, poco frequenti;

b) *alpi* a *tramuto* assai più frequenti. Vi sono solitamente due o tre *tramuti*, ma possono essere anche cinque e più; si distinguono per essere a *tramuto scalare* o *alternato*.

6. — PIANURA O CENTRO DI FONDOVALLE PRINCIPALE + VILLAGGIO + CASCINA + ALPE.

E' questo un caso non molto frequente che ho notato in val d'Aosta, Valtellina, val Seriana, val Cismòn. Le mandrie svernano nella pianura o presso un grosso centro del fondovalle principale (Sondrio nel caso della Valtellina); a primavera si portano ad un villaggio (di valle secondaria nel caso valtellinese); di lì alla *cascina* e dalla *cascina* all'*alpe*; al ritorno si verificano le stesse soste.